

1) Risultati del Congresso provinciale; 2) Relazioni al C.C.; 3) Relazioni al Congresso Nazionale; 4) Resoconti stenografici degli interventi; 5) Le Risoluzioni e i risultati; 6) I membri del C.C. e della direzione del Partito.

Edizione Sociale, n. 12-13, pp. 550, lire 700

Edizioni AVANTI!

Quaderia al C.D.N. della nostra Federazione - Piazza Mazzini 2 - Bologna.

Una maggiore concretezza nell'azione

Il nostro provvisorio che qualche tempo permea di quiete la vita politica nel Paese e nel nostro Partito può certo dirsi dissolto, chiaramente è avvertita la tendenza del suo comitato. Basta volgere lo sguardo al di là delle Alpi, a Parigi dove la conferenza ministeri degli esteri parla verso il fallimento, portatore certo di un pe-

MIGETTE
ordinamento sul nostro comune un servizio alla Farmacia comunale di Bologna
alla nostra inchiesta sui PSDI articoli su BARICELLA SALA ROLOGNESE VERGATO FORNETTA ecc.

Indicazione dell'aggravamento della crisi internazionale. Basta volgere lo sguardo qui, nella nostra, dove la provvidenza dell'alleanza clericale sembra assicurare una stabilità di governo più duratura che l'esperienza di Francia. E tuttavia avviene in mezzo al mare dell'indifferenza, talvolta scossa da un movimento protestatorio e nuova per la forza di guerra in corrente e con manifestazioni di lotte per la pace e la democ-

I poteri esecutivi imperiali e i loro apparati fanno a gara nel conciliare le civiltà. Gli stati maggioranze hanno i propri plani di distruzione e di difesa in nome della difesa sociale ma in funzione essenzialmente offensiva. Ammiraglia di una real concezione cui non si possono opporre quasi non si possono opporre una azione critica di difesa. Al più grande manifesto manifestazioni di buone intenzioni, quali ribiamo agli altri idealisti e di giustizia sovraffusa, sempre perseguiti.

Certo ciò non può bastare ad appagare la sete di dignità dei lavoratori italiani, venuta su un nuovo che rischia di uscire dalle sbarre e strangolatrici del partito per approdarci su un terreno forte e sicuro, senza colpo che guarda al nostro Partito (in quanto tutti socialisti) come ripete ad ogni occorso che il nostro Partito ha presentato proposte al Paese ancora soltanto fra l'ambiguo e il demissivo, reci); ha avuto la sensazione che tali avvenimenti non va messa a posto con la forza che di atti politici) e su cui incalzavano gli altri protestanti.

Alcuni di questi ultimi, il Partito ha presentato proposte al Paese ancora soltanto fra l'ambiguo e il demissivo, reci); ha avuto la sensazione che tali avvenimenti non va messa a posto con la forza che di atti politici) e su cui incalzavano gli altri protestanti.

Ad essi infatti, nessuna aspettativa alcuna avrebbe dato ad ottenere il diritto di discutere atti a tali proteste l'appoggio pubblico. E non importa se tante cose sono state più i desideri dei comunisti, ciò che è certo è che discutere, qual è il nostro ruolo poi sono

abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma questo non è tutto. Abbiamo preferito a baloccare nei complessi: e abbiamo fatto parte di questioni di fatto che di non avere a voler averne se non per il nostro partito futura. La nostra voce non serve il nostro Partito. Il nostro Partito ha bisogno di essere in corso impegnato.

Sempre queste speranze sono di avere un Partito più attivista, meno retorico, meno ideologico.

Ma

IL DIBATTITO IN VISTA DEL CONVEGNO PROVINCIALE SUI PROBLEMI SINDACALI

Creare una intesa per una azione comune fra i lavoratori dei Paesi aderenti al MEC

Il nostro Partito si sta preparando al dibattito sui problemi sindacali che si dovrà svolgersi al convegno provinciale di luglio per la scelta del nostro segretario nazionale.

Il problema è di estrema importanza, non tanto e non solo per il nostro Partito ma per l'intero movimento operaio.

Le ragioni sono alcune: a parte di carattere sindacale del nostro Paese ci accorgiamo che la situazione non è delle migliori perché si parla dire che è migliorato le queste ultime tempi.

Quale è stata ed è ancora la posizione più corrente del nostro sindacato italiano? Si può dire che è stata ed è ancora la scarsa capacità di riportare in un piano indirizzato di tutti i lavoratori.

Quali sono le conseguenze che i lavoratori subiscono a causa di questa situazione?

Non esistendo uniti nei chiedere miglioramenti di salario e altre rivendicazioni hanno varso potere per contrattare con padroni, a tutto vantaggio di quest'ultimo, tanto che nella maggioranza dei casi, in questi ultimi tempi hanno dovuto sostenere tenaci lotte non tanto per migliorare le loro condizioni di vita, ma per difendere diritti già acquisiti.

Di qui sorge il problema della unità dei lavoratori nella lotta per la difesa del salario e per migliorare le loro condizioni; problema che i socialisti hanno volteggiato da parecchi anni a questa parte riuscendo a dare, in parte, un orientamento nuovo alla CGIL e che ha avuto in questi ultimi tempi dei notevoli successi, concordando con le altre organizzazioni sindacali numerose lotte unitarie.

Non dimentichiamo che un sindacato deve avere diritti autonomi dai partiti, dal governo e dai padroni. Per noi socialisti che non siamo mai stati compromessi col Governo, tanto meno col padrone, non abbiamo mai perduto tempo da esaminare un solo aspetto di questo contesto che noi diamo al sindacato cioè un sindacato autonomo dai partiti.

Ora perché un sindacato sia autonomo dai partiti si deve pretendere che il partito si distingua dai problemi sindacali? L'altro ipotesi avanti poi crediamo, ma non può negarsi il partito esaminare il problema sindacale da un punto di vista politico - ideologico di partito e cercare di far operare il sindacato a seconda dei propri interessi politici cioè che l'azione sindacale favorisce lo sviluppo di una azione politica di un tal partito soprattutto se quella politica può essere difendere, solo perché la politica li difende, il fronte della classe nella difesa dei loro interessi.

Ora la nostra corrente è per lavori aderente alla CGIL, qui deve compiere il massimo sforzo per favorire il massimo di unità nella lotta. I lavoratori dovranno continuare nel prossimo anno per il motivo più detto, cioè aumentare il loro potere contrattuale.

Qui si annuncia nell'esaminare un piano di lotta di tipo o più esteso oltre a non partire da una valutazione strutturale di partito bisogna tenere in considerazione le richieste degli altri sindacati, sempre che viano a favore i bisogni dei lavoratori per favorire il massimo di unità nella lotta.

I fatti dimostrano che i lavoratori sono entri in padroni molto più facilmente, anche se la lotta pare maggiore.

Molti compagni sentono che la cosa sia inoltre giustificata perché gli altri sindacati di confronto sono costituiti dai padroni, nel confronto del lavoro e dei padroni, ma ormai possono e devono fare qualcosa di diverso gli interessi dei lavoratori. Tanto

mentre soddisfarsi nei tentativi di trattative separate se non siamo in grado di dare una guida nazionale al nostro sindacato, potremo preparare il terreno per una unità nell'azione operaia e forse, una unità operaia domani.

Molto più difficile appare oggi nel nostro Paese, nella attuale situazione, ottenere la massima occupazione per i disoccupati e la piena occupazione del parzialmente occupati, specie ora con la messa in funzione del MEC. Secondo una valutazione politica di partito, potremo indicare la necessità di una riforma di struttura in senso socialista, ma siccome lo dobbiamo vedere da un profilo sindacale, credo rimangano validi gli indirizzi attuali finché non si trasformerà, ma anche in senso capitalista perché gli attuali governanti non potranno mai fare del socialismo nella agricoltura, per adattarla all'attuale situazione, nella industrializzazione del nostro Paese per aumentarne il reddito nazionale reinvestendo parte dei larghi profitti, per diminuire i disoccupati, aumentare il potere di acquisto dei lavoratori ecc.

Cosa se non impossibile, molto difficile, senza cambiare indirizzo politico nel nostro Paese, specie con l'adesione al mercato comune con altri paesi che, per diversi e diversi sviluppi, hanno differenti condizioni economiche dal nostro.

C'è chi dice che anche i capitalisti non dovranno subire le conseguenze, può darsi, ma per a solo i piccoli grossi fanno presto a trovare l'accordo fra di loro.

A questo punto si deve trovare un accordo anche fra i lavoratori dei diversi Paesi aderenti al MEC, perché essi non subiscono totalmente le conseguenze, e incalzino il

padrone, ovunque si trovi. Qui però, sorge un grosso problema, per noi aderenti alla CGIL i problemi su accennati, sono problemi di lavoratori e Stati ad tecniche capitaliste, nel settore occidentale del quale faccia una parte. Di contro siamo, come organizzazione sindacale, aderenti alla FISM che ha la stragrande maggioranza dei suoi aderenti in quei Paesi che hanno attuato la trasformazione della società in economia socialista; quindi

i nostri problemi, le sue lotte non possono mai essere della medesima natura della nostra. Quindi non potranno mai, essi, farci una idea esatta, o approssimativa del come noi, nell'area del MEC, possiamo meglio affrontare le nostre lotte. Senza pensare poi che potrebbero infierire anche motivi di potenza, quindi politici. Pur non pretendendo che la CGIL esca dalla FISM si deve però cercare di ottenere una certa autonomia, e cercare di con-

tro una maggiore base per un'azione comune con le altre organizzazioni sindacali nell'area del MEC.

Esaminato il problema sotto questo aspetto, sia pure in modo molto succinto, potrebbe sembrare, questo, compito da demandare alla parte specializzata che lavora nel sindacato.

Io penso invece, sia proprio compito del Partito, infatto come tutto, base compresa, far partecipare il Partito ad un serio dibattito, perché possa fornirci una chiave tutta del problema.

Sarà nella misura in cui tutti i socialisti prenderanno esatta coscienza del problema, che noi avremo rafforzato la nostra corrente nel sindacato.

Non penso che per rafforzare la corrente socialista nel sindacato si debba aumentare il numero dei suoi dirigenti, almeno per il momento, il problema, a mio avviso, nel migliorarli qualitativamente, affinché il partito possa operare con efficacia per porre il sindacato, del quale noi facciamo parte, realmente in grado di difendere gli interessi di tutti i lavoratori.

Pur riconoscendo che nella lotta politica, che il Partito conduce per la trasformazione della società in senso socialista, non deve mancare lo appoggio dell'intera classe lavoratrice, questo non deve mai collocare ugualmente la azione sindacale a sostegno della lotta politica che esse conduce, per non far prevalere i molini di divisione fra i lavoratori.

Il Partito, dal canto suo, per il raggiungimento dei suoi obiettivi deve diventare in grado di trovare un'intesa politica con la maggioranza del popolo italiano e chiamarlo a sostegno delle sue tesi.

Ottella Grazia

La SOLVILLO
PRO AMNISTIA

LA LOTTA

AI SCONTI DEL BRACCIOVANO

Legge, difendete e sostene
te i settimanali socialisti di
Bologna e Imola

Supermercato e monopolio

(Continua dalla 1a pag.)

gorie, nuovi criteri di acquisti collettivi o associativi, sono state indicate la possibilità e la necessità di una maggiore industrializzazione della nostra città, della nostra Provincia, dell'intera Regione al fine di creare altre ed indispensabili fonti di lavoro e di reddito popolare.

E' una battaglia delle cui durezza e giustezza tutti dobbiamo essere consapevoli, ma se noi la sapremo condurre col coraggio che il momento richiede, in un'unità sempre più larga fra piccoli operatori economici e masse consumatrici, in una visualità che vada da Bologna, la Provincia, la Regione all'intero nostro Paese, riusciremo a sopravvivere, ad allontanare la minaccia del Monopolio, a dare un ulteriore apporto alla vita democratica in un collectività più serena e più giusta.

Ottella Grazia

In lotta i bancari

Il PSDI: a Crevalcore

La FIOM dichiara inaccettabili le proposte degli industriali

Marittimi, bancari, metallurgici, tessili segnano in questi giorni i punti avanzati di una azione sindacale che sta investendo tutto il Paese, mentre i ferrovieri, con l'indirizzo di tutte le organizzazioni sindacali stanno per decidere un'azione che ha come obbiettivo la riduzione dell'orario di lavoro. Questi i fatti salienti delle lotte sindacali di questi giorni.

Mentre i lavoratori tessili, dopo una vasta azione di lotta, hanno indotto la organizzazione industriale a riprendere le trattative, proseguire compatto da due settimane lo sciopero dei marittimi, ed è iniziato lunedì 13 per proseguire a tempo indeterminato lo sciopero dei bancari.

La risposta di questi due scioperi, che sono entrambi unitari, è quanto mai positiva, sebbene le pressioni, le intimidazioni ed i ricatti che da varie parti si erescano sui lavoratori.

Per i marittimi che stanno per fermare la nave in porti esteri, abbiano sentito tirare in causa la dignità nazionale che sarebbe offesa per questo: come se invece la vera offesa alla dignità nazionale non consistesse nel permettere che pochi uomini, arricchiti a miliardi col lavoro dei marittimi, seguendo a pregiudizialmente negare la possibilità di accogliere le richieste dei lavoratori. Anche i bancari in viopero sono soggetti forti pressioni esercitate dalla parte padronale, ma nonostante ciò si registrano in tutte le città d'Italia percentuali di scioperi che vanno dal 70 al 90 per cento degli addetti alla banche.

La manifestazione si è conclusa nel locale della sezione dove è stato offerto un modesto rinfresco.

Per questo il Consiglio Nazionale della FIOM, il quale, in un comunicato, ha espresso il suo malcontento per l'atteggiamento degli industriali del settore e dell'Intersind (l'organizzazione sindacale delle aziende a partecipazione statale), in quanto dagli incontri che si sono svolti presso il Ministero del Lavoro è apparso chiaro che le parti padronali si mantengono pregiudizialmente contrarie alla discussione delle parti normali del contratto che devono essere rivedute, in modo tale da contenere le garanzie per una effettiva contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro, adeguate alle reali condizioni di lavoro che oggi esistono (il contratto unitario abbia già conseguito risultati positivi).

B. Ottella Grazia

In festa i socialisti di Toscanella

Domenica 14 u.s. è stata inaugurata la nuova sede della sezione di Toscanella intitolata ad Andrea Costa.

Dopo molti anni di speranze e di sacrifici, durante i quali le riunioni si tenevano in casa di qualche compagno, anche i socialisti di Toscanella sono riusciti ad avere un locale ore trovato.

Nella nuova sede tra le altre immagini del socialismo italiano ed internazionale figura un grande ritratto di Andrea Costa che cinquant'anni fa apparteneva alla Lega Biacanal di Imola. All'epoca del fascismo il quadro conservato dal compagno Cacciari ed in seguito dal figlio Leonida iscritto alla nostra sezione.

Ale ore 18 il compagno Silvano Armarelli ha tenuto un appassionante discorso rievocando la figura e l'opera del Grande Apostolo imolese.

Era presente oltre ai compagni locali ed a vari cittadini anche compagni di altre sezioni ed vessilli della partita, tra cui particolarmente numerosi quelli della sezione « Vangeli » di Bologna, di Mordano e di Imola.

La manifestazione si è conclusa nel locale della sezione dove è stato offerto un modesto rinfresco.

(continua dalla 1a pag.)

E' facile comprendere quindi quale azione svolga il PSDI coi suoi militanti in piedi ad incubi del genere.

Asente dal sindacato polacco la CISL è nelle mani dei clericali, quasi assente dalla cooperazione s.d. (qui c'è una larva di cooperativa edilizia s.d. che esiste più sulla carta che nella realtà) presente nel collegamento con certo Attilio Lenardi che passa per un anzioso antenato, il PSDI a Crevalcore fa però sentire la sua voce nell'amministrazione comunale.

Parte degli iscritti passano con ogni probabilità alla D.C.; altri si estraranno dalla vita politica; pochi rimaseranno nei P.S.I.

Fino a poco prima della catastrofe il leader di questo gruppo era stato un tale che aveva una spicciola simpatia per Bucco. Per quel motivo gli iscritti, i quali rilanciano giustamente che ciò nuoceva al Partito, pensavano bene di sostituirlo con certo Angiolino Panzica. Questi fece del suo meglio Ormai però la situazione stava precipitando e fu impossibile ricevere l'antico e splendente.

Al congresso del 1957 accadde quindi a chi fece l'incubo degli iscritti. Poiché il fallimento della legge truffa, col suo contraccolpo che si avverirono un po' ovunque, facendo perdere alla s.d. quel minimo di mordente che fino allora l'aveva caratterizzato, determinarono la catastrofe.

Per l'addiaccio, il partito del sole morente e in questo centro faceva sentire la sua voce; anche se, nella pazzata amministrativa comunale retta dai Sindaci in gonnella Giovanna Clò vedova Muselli, non era molto agevole distinguere i rappresentanti dello scioccato dal più, non avendo attorno a sé altri elementi, ci sarebbe da meravigliarsi se facesse di più.

Per l'addiaccio, il partito del sole morente e in questo centro faceva sentire la sua voce; anche se, nella pazzata amministrativa comunale retta dai Sindaci in gonnella Giovanna Clò vedova Muselli, non era molto agevole distinguere i rappresentanti dello scioccato dal più, non avendo attorno a sé altri elementi, ci sarebbe da meravigliarsi se facesse di più.

In questa situazione quindi era impossibile che il PSDI potesse mantenere le sue posizioni. E così la sua totale inconsistenza organizzativa ha determinato il crollo della sua pur relativa influenza elettorale. I voti dal 1953 al 1956 sono passati da 177 a 100. Intanto quelli del P.S.I. nello stesso periodo sono aumentati da 239 a 342 dimostrando di così che non è il fenomeno dello spopolamento, per quanto sensibile (negli ultimi dieci anni la popolazione di 4.500 unità è passata a 3.500), che ha determinato il « collasso » socialdemocratico.

In questa situazione quindi era impossibile che il PSDI potesse mantenere le sue posizioni. E così la sua totale inconsistenza organizzativa ha determinato il crollo della sua pur relativa influenza elettorale. I voti dal 1953 al 1956 sono passati da 177 a 100. Intanto quelli del P.S.I. nello stesso periodo sono aumentati da 239 a 342 dimostrando di così che non è il fenomeno dello spopolamento, per quanto sensibile (negli ultimi dieci anni la popolazione di 4.500 unità è passata a 3.500), che ha determinato il « collasso » socialdemocratico.

Anche qui quindi i voti poteranno fare una soluz_ADDRESS

Intanto, nel Comune che

comprende quella voce questo

che ormai altro non è che il simbolo nascosto di un mo-

vimento sgomento.

Con tutto ciò gli iscritti

non possono più sperare per-

ciò di vincere.

Con tutto ciò gli iscritti

non possono più sperare per-

ciò di vincere.

Con tutto ciò gli iscritti

non possono più sperare per-

ciò di vincere.

Con tutto ciò gli iscritti

non possono più sperare per-

ciò di vincere.

Con tutto ciò gli iscritti

non possono più sperare per-

ciò di vincere.

Con tutto ciò gli iscritti

non possono più sperare per-

ciò di vincere.

Con tutto ciò gli iscritti

non possono più sperare per-

ciò di vincere.

Con tutto ciò gli iscritti

non possono più sperare per-

ciò di vincere.

Con tutto ciò gli iscritti

non possono più sperare per-

ciò di vincere.

Con tutto ciò gli iscritti

non possono più sperare per-

ciò di vincere.

Con tutto ciò gli iscritti

PER UN BILANCIO DEL NEOREALISMO

Il numero 44 di «Espresso» pubblica un intervento scritto da Giuseppe Petronio e Del Signorile, del realismo e di altre cose a cui riguarda il discorso sul romanzo culturale italiano più importante dei due guerra oggi dopo aver analizzato le cause dell'attuale «impasse» del movimento neorealista, proponendo di fare un bilancio di quanto si è fatto fino ad oggi, per prendere coscienza degli errori compiuti e procedere assieme all'autore del Petronio pubblichiamo la parte II.

Certo è ovvio, occorre fare il bilancio più scrupoloso e addirittura crudele — crudelmente intendo, verso se stessi — di quanto si è fatto dalla battaglia illuministica nella seconda metà del Settecento, dei Verri, dei Beccaria, dei Cesaretti, dei Parini e dei Goldoni, è stato, più tardi, il tema della battaglia del primo romanticismo lombardo; più tardi ancora quello dei cosiddetti varismi; è stato ora, dopo la seconda guerra mondiale, il tema della battaglia sanguinosa fatta oggi per un armistizio, non certo cessata per una vittoria finale, ma nemmeno per una sconfitta decisiva. Tutto queste volte la battaglia ha dato luogo ad opere — di letteratura, di critica, di cultura in generale — che sono state tra le nostre più alte, le nostre più alte in quegli anni, tuttavia la motta è caduta per il venir meno dell'impulso democratico e civico che non significò fare del realismo una categoria, diversa ma simile ad altre categorie del pensiero, caderlo quindi in particolarismo da cui si distingueva. Io vorrei fare qui una discussione tutta storica, per affermare che, se, in Italia, ogni forma di realismo, d'eccezionalismo, folclorismo di genere, formalismo, etc., non ha più niente, è, direttamente, indipendentemente dalle intenzioni dello scrittore o del critico, indipendentemente dalla tessera di partito che egli ha nella tasca o del coto che da alle elezioni, fatto reazionario o almeno conservatore, e che, oggi in Italia, una cultura di genere non può non essere neoclassica. In rapporto prettissimo con la vita sociale italiana, rispecchiamento della società italiana nella sua storia e nella sua complessa arte o letteratura o critica di tendenza, realistica.

Sì bene che tali affermazioni sono in contrasto netto con l'altra affermazione che a questi ultimi anni abbiamo sentito ripetere più volte di un'assoluta apoliticità della cultura, o, come si detto, di una cultura senza aggettivi, ma sono tesi, queste ultime, di cui nessuno mi conosceva mai. A meno che non immaginassi una cultura senza alcuna influenza sugli interessi sul sentimento e sulle reazioni di chi viene a contatto con essa, nel qual caso non più che cultura sarebbe a che sarebbe, io non dico a vedere come alla classe lavoratrice in lotta per il movimento sociale sia inerente che la cultura sia ideologica o materialistica, che l'arte sia masturbatoria, individualistica o analisi della realtà sociale, che la critica e sollecita complicità in vecchietti in margine all'opera d'arte o sia ricercatore del mondo storico e sociale da cui l'opera d'arte è nata. Le preferenze non escludono delle classi dirigenti di cui per certa arte e per certa cultura sono la prova del no della politicità della cultura e dell'arte, e stanno a indicare quali debbano essere naturalmente, le preferenze delle forme democratiche e intellettuali che ne con-

dividono programma e battaglie.

Del resto, la storia della nostra cultura recente è dietro di noi ad amministrarsi. Più volte, nel corso di due secoli, gli spiriti più aperti hanno rinnovato in Italia la battaglia per una cultura «di cose» e non «di parole», legata alla vita concreta, non accademica, non estetica, realistico.

E' stato questo il tema della battaglia illuministica nella

seconda metà del Settecento,

dei Verri, dei Beccaria,

dei Cesaretti, dei Parini e dei Goldoni,

è stato, più tardi, il tema della

battaglia del primo romanticismo lombardo;

più tardi ancora quello

dei cosiddetti varismi;

è stato ora, dopo la seconda guerra mondiale, il tema della

battaglia sanguinosa fatta oggi

per un armistizio, non certo

cessata per una vittoria finale,

ma nemmeno per una

sconfitta decisiva.

Tutto queste volte la battaglia ha dato

luogo ad opere — di letteratura,

di critica, di cultura in

generale — che sono state tra

le nostre più alte, le nostre

più alte in quegli anni, tuttavia la motta è caduta per il venir meno dell'impulso

democratico e civico che

non significò fare del

realismo una categoria,

diversa ma simile ad altre

category del pensiero, caderlo quindi in particolarismo da cui si

distanzia. Io vorrei fare qui una discussione tutta storica, per affermare che, se, in Italia, ogni forma di

realismo, d'eccezionalismo,

folclorismo di genere,

formalismo, etc.,

non ha più niente, è,

direttamente, indipendentemente dalle intenzioni dello scrittore o del critico, indipendentemente dalla tessera di partito che egli ha nella tasca o del coto che da alle elezioni, fatto reazionario o almeno conservatore, e che, oggi in Italia, una cultura di genere non può non essere neoclassica.

In rapporto prettissimo con la vita sociale italiana, rispecchiamento della società italiana nella sua storia e nella sua complessa arte o letteratura o critica di tendenza, realistica.

Sì bene che tali affermazioni sono in contrasto netto con l'altra affermazione che a questi ultimi anni abbiamo sentito ripetere più volte di un'assoluta apoliticità della cultura, o, come si detto, di una cultura senza aggettivi, ma sono tesi, queste ultime, di cui nessuno mi conosceva mai. A meno che non immaginassi una cultura senza alcuna influenza sugli interessi sul sentimento e sulle reazioni di chi viene a contatto con essa, nel qual caso non più che cultura sarebbe a che sarebbe, io non dico a vedere come alla classe lavoratrice in lotta per il movimento sociale sia inerente che la cultura sia ideologica o materialistica, che l'arte sia masturbatoria, individualistica o analisi della realtà sociale, che la critica e sollecita complicità in vecchietti in margine all'opera d'arte o sia ricercatore del mondo storico e sociale da cui l'opera d'arte è nata. Le preferenze non escludono delle classi dirigenti di cui per certa arte e per certa cultura sono la prova del no della politicità della cultura e dell'arte, e stanno a indicare quali debbano essere naturalmente, le preferenze delle forme democratiche e intellettuali che ne con-

secondo le circostanze storiche, romanziche, derivate, satiristiche, distruttive, in ogni caso sinistre ed evasive, anche quando si presentavano sotto la spilla della novità o addirittura dell'avanguardia, di una falsa avanguardia.

Certo è ovvio, occorre fare il bilancio più scrupoloso e addirittura crudele — crudelmente intendo, verso se stessi — di quanto si è fatto dalla fine della guerra ad oggi. Occorre sottoporsi ad un attento esame di metodo il concetto stesso di realismo, cercare analizzare i termini della battaglia del primo romanticismo lombardo; più tardi ancora quello dei cosiddetti varismi; è stato ora, dopo la seconda guerra mondiale, il tema della battaglia sanguinosa fatta oggi per un armistizio, non certo cessata per una vittoria finale, ma nemmeno per una sconfitta decisiva.

Sopportate, a parer mio, questa crisi, per grave che sia, non deve scoraggiarci dalla paura di un'arte, una letteratura, una critica realistica.

Io non intendo disertare quel

punto di vista dell'estrema

destra, per analizzare se l'identificazione con il fascismo

è stata, il realismo con l'arte

non significa fare del

realismo una categoria,

diversa ma simile ad altre

category del pensiero, caderlo quindi in particolarismo da cui si

distanzia. Io vorrei fare qui una discussione tutta storica, per affermare che, se, in Italia, ogni forma di

realismo, d'eccezionalismo,

folclorismo di genere,

formalismo, etc.,

non ha più niente, è,

direttamente, indipendentemente dalle intenzioni dello scrittore o del critico, indipendentemente dalla tessera di partito che egli ha nella tasca o del coto che da alle elezioni, fatto reazionario o almeno conservatore, e che, oggi in Italia, una cultura di genere non può non essere neoclassica.

In rapporto prettissimo con la vita sociale italiana, rispecchiamento della società italiana nella sua storia e nella sua complessa arte o letteratura o critica di tendenza, realistica.

Sì bene che tali affermazioni sono in contrasto netto con l'altra affermazione che a questi ultimi anni abbiamo sentito ripetere più volte di un'assoluta apoliticità della cultura, o, come si detto, di una cultura senza aggettivi, ma sono tesi, queste ultime, di cui nessuno mi conosceva mai. A meno che non immaginassi una cultura senza alcuna influenza sugli interessi sul sentimento e sulle reazioni di chi viene a contatto con essa, nel qual caso non più che cultura sarebbe a che sarebbe, io non dico a vedere come alla classe lavoratrice in lotta per il movimento sociale sia inerente che la cultura sia ideologica o materialistica, che l'arte sia masturbatoria, individualistica o analisi della realtà sociale, che la critica e sollecita complicità in vecchietti in margine all'opera d'arte o sia ricercatore del mondo storico e sociale da cui l'opera d'arte è nata. Le preferenze non escludono delle classi dirigenti di cui per certa arte e per certa cultura sono la prova del no della politicità della cultura e dell'arte, e stanno a indicare quali debbano essere naturalmente, le preferenze delle forme democratiche e intellettuali che ne con-

te all'Istituto Gramsci sono un inizio promettente, vorremmo nei socialisti sottrarci alla nostra parte di responsabilità e di lavoro? Gli errori che possiamo aver commesso anche noi gli altri avranno irridendo in forte maniera il nostro lavoro (ma non, se mai, abbiano peccato per difetto non per eccesso, di poca non di eccessiva partecipazione diretta del Partito) possono autorizzarci oggi, a piegare le braccia e a starcene buoni in disparte, lasciando che altri facciano a Voci del tempo a che si vive pubblicando sul Nuovo Diario e il nostro Crociaggio, a mostrare che la battaglia culturale sia cosa che non interessa, in alcun modo, il Partito e che non incida, in alcun modo, sulla nostra lotta sociali e politiche? Se ciò non ci dimostra è nostro dovere studiare assieme i modi e le forme migliori — migliori perché più efficaci, perché meno difensive — della nostra partecipazione di Partito. La partecipazione dei singoli è fatto che riguarda individualmente ciascuno di noi, quella del Partito è fatto che riguarda la schiavitù sarebbe potuta bastare l'opera della Chiesa, è per lo meno altrettanto arbitrario, affermare che l'abolizione della schiavitù sarebbe potuta bastare l'opera di Dio e della sua dottrina. Gli altri poi che hanno padroni cristiani non li disprezzino col pretesto che sono fratelli. Anzi li serbino tanto meglio, perché sono fedeli a Dio e a Dio è fedele in modo da far onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro Salvatore.

Infatti, sia sul Nuovo Diario che sui vari periodici, si discute molto sul problema delle impostazioni delle rispettive tesi risultano, sempre a mal parere, preclusive ed esclusive di qualsiasi rapporto tra le varie cause e le varie distinzioni; poiché se è arbitrario pensare che ad ottenere l'abolizione della schiavitù sarebbe potuta bastare l'opera della Chiesa, è altrettanto arbitrario, affermare che l'abolizione della schiavitù sarebbe potuta bastare l'opera di Dio e della sua dottrina. Speriamo quindi che fra noi e il Nuovo Diario non si discuta più sul problema dei rapporti tra cristianesimo e schiavitù sulla base di forme propagandistiche, ma che si arrivi ad una disputa sul principi rifacendosi ad un esame critico sui fatti.

Purtroppo questa volta siamo costretti a porsi delle domande e chiedere le cifre delle impostazioni delle rispettive tesi risultano, sempre a mal parere, preclusive ed esclusive di qualsiasi rapporto tra le varie cause e le varie distinzioni; poiché se è arbitrario pensare che ad ottenere l'abolizione della schiavitù sarebbe potuta bastare l'opera della Chiesa, è altrettanto arbitrario, affermare che l'abolizione della schiavitù sarebbe potuta bastare l'opera di Dio e della sua dottrina. Speriamo quindi che fra noi e il Nuovo Diario non si discuta più sul problema dei rapporti tra cristianesimo e schiavitù sulla base di forme propagandistiche, ma che si arrivi ad una disputa sul principi rifacendosi ad un esame critico sui fatti.

Lett. I a Timoteo VI:

«Tutti gli schiavi che stanno sotto il giogo, stimano i loro padroni degni di ogni onore affinché non si dicca male di Dio e della sua dottrina. Gli altri poi che hanno padroni cristiani non li disprezzino col pretesto che sono fratelli. Anzi li serbino tanto meglio, perché sono fedeli a Dio e a Dio è fedele in modo da far onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro Salvatore».

Lett. I a Corinti VII:

«Ciò che riguarda gli schiavi che stanno sotto il giogo, stimano i loro padroni degni di ogni onore affinché non si dicca male di Dio e della sua dottrina. Gli altri poi che hanno padroni cristiani non li disprezzino col pretesto che sono fratelli. Anzi li serbino tanto meglio, perché sono fedeli a Dio e a Dio è fedele in modo da far onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro Salvatore».

Lett. I a Timoteo VI:

«Tutti gli schiavi che

stanno sotto il giogo, stimano i loro padroni degni di ogni onore affinché non si dicca male di Dio e della sua dottrina. Gli altri poi che hanno padroni cristiani non li disprezzino col pretesto che sono fratelli. Anzi li serbino tanto meglio, perché sono fedeli a Dio e a Dio è fedele in modo da far onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro Salvatore».

Lett. I a Timoteo VI:

«Tutti gli schiavi che

stanno sotto il giogo, stimano i loro padroni degni di ogni onore affinché non si dicca male di Dio e della sua dottrina. Gli altri poi che hanno padroni cristiani non li disprezzino col pretesto che sono fratelli. Anzi li serbino tanto meglio, perché sono fedeli a Dio e a Dio è fedele in modo da far onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro Salvatore».

Lett. I a Timoteo VI:

«Tutti gli schiavi che

stanno sotto il giogo, stimano i loro padroni degni di ogni onore affinché non si dicca male di Dio e della sua dottrina. Gli altri poi che hanno padroni cristiani non li disprezzino col pretesto che sono fratelli. Anzi li serbino tanto meglio, perché sono fedeli a Dio e a Dio è fedele in modo da far onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro Salvatore».

Lett. I a Timoteo VI:

«Tutti gli schiavi che

stanno sotto il giogo, stimano i loro padroni degni di ogni onore affinché non si dicca male di Dio e della sua dottrina. Gli altri poi che hanno padroni cristiani non li disprezzino col pretesto che sono fratelli. Anzi li serbino tanto meglio, perché sono fedeli a Dio e a Dio è fedele in modo da far onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro Salvatore».

Lett. I a Timoteo VI:

«Tutti gli schiavi che

stanno sotto il giogo, stimano i loro padroni degni di ogni onore affinché non si dicca male di Dio e della sua dottrina. Gli altri poi che hanno padroni cristiani non li disprezzino col pretesto che sono fratelli. Anzi li serbino tanto meglio, perché sono fedeli a Dio e a Dio è fedele in modo da far onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro Salvatore».

Lett. I a Timoteo VI:

«Tutti gli schiavi che

stanno sotto il giogo, stimano i loro padroni degni di ogni onore affinché non si dicca male di Dio e della sua dottrina. Gli altri poi che hanno padroni cristiani non li disprezzino col pretesto che sono fratelli. Anzi li serbino tanto meglio, perché sono fedeli a Dio e a Dio è fedele in modo da far onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro Salvatore».

Lett. I a Timoteo VI:

«Tutti gli schiavi che

stanno sotto il giogo, stimano i loro padroni degni di ogni onore affinché non si dicca male di Dio e della sua dottrina. Gli altri poi che hanno padroni cristiani non li disprezzino col pretesto che sono fratelli. Anzi li serbino tanto meglio, perché sono fedeli a Dio e a Dio è fedele in modo da far onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro Salvatore».

Lett. I a Timoteo VI:

«Tutti gli schiavi che

stanno sotto il giogo, stimano i loro padroni degni di ogni onore affinché non si dicca male di Dio e della sua dottrina. Gli altri poi che hanno padroni cristiani non li disprezzino col pretesto che sono fratelli. Anzi li serbino tanto meglio, perché sono fedeli a Dio e a Dio è fedele in modo da far onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro Salvatore».

Lett. I a Timoteo VI:

«Tutti gli schiavi che

stanno sotto il giogo, stimano i loro padroni degni di ogni onore affinché non si dicca male di Dio e della sua dottrina. Gli altri poi che hanno padroni cristiani non li disprezzino col

VITA IMOLESE E VITA IMOLESE E VITA IMOLESE E VITA IMOLESE

Non si ferma la ruota della storia

Al d.c. di stretta osservanza è dispiaciuta la celebrazione del "Centenario".



Imola ha celebrato il centenario del Primo Risorgimento, il 13 giugno, con una conferenza del prof. Silvio Alvisi.

Il prof. Alvisi ha parlato su «La cessione del Governo pontificio in Imola e soprattutto le vicende imolese in quelle più vaste della Romagna e dell'Emilia che portarono la nostra regione a liberarsi dal dominio del papa e dei due duomi di Modena e Parma».

Tutta la conferenza è stata documentata sugli avvenimenti e sui personaggi che quel movimento prepararono e decisamente molti di questi uomini Alvisi concorse personalmente ed è pure stata arricchita di dati e di notizie sulla situazione generale della nostra città in quell'epoca e sulla composizione degli strati sociali.

Il prof. Alvisi è stato vivamente applaudito e molti dei presenti in sala congratularono per la serena e dotta esposizione.

Anche in questa occasione non sono mancati i fazioni che hanno voluto turbare la solennità della celebrazione patriottica e cittadina.

E tanto per non far nomi, vogliamo altudere in genere a quelle persone che pur facendo parte del comitato cittadino per le celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia, hanno disertato la conferenza.

Può darsi, naturalmente, che qualcuno vi sia stato costretto da qualche impegnio importante e non è certamente a questo che si vuol fare un appunto.

C'è ben altro!

Sì dice infatti che a qualcuno del Comitato dispiaccia far sapere che Imola fino a cent'anni fa era compresa nel Stato della Chiesa e che pertanto quando si parla di «liberazione» del 13 giugno 1859 vuol dire liberazione dal dominio papale.

Non è certamente questa una considerazione originale, anzi, diciamo pure che è banalissima e più che ovvia. Eppure c'è qualcuno in Imola 1959 che considera i suoi concittadini alquanto inculti e crede davvero che basti scrivere soltanto «legato» invece di «legato pontificio» per far dimenticare una storia che, se è conosciuta solo dagli studiosi nei particolari e nei suoi aspetti più complessi, è tuttavia scritta nel cuore di tutti i romagnoli e nella tradizione popolare; il ricordo assai poco edificante lasciato dal governo pontificio.

Questo qualcuno può essere individuato (grossso modo) nel gruppo più retrivo e conservatore esistente ad Imola e che si annida, per lo più, nella Democrazia Cristiana e ai danni di.

Naturalmente (per essere precisi) v'è qualche eccezione poiché anche alla conferenza in questione abbiamo visto alcune personalità del mondo cattolico imolese: il «grasso» e però di queste forze era assente, compreso gli stessi consiglieri comunali d.c.

Non che la celebrazione abbia perduto sotto l'aspetto della rappresentatività o del livello generale del pubblico, tutt'altri erano presenti, infatti, oltre ai suddetti cattolici, persone di cultura, uomini politici dei vari settori, della vicina alla democrazia laica, solo i dirigenti della D.C. brillavano per la loro assenza significativa.

Gli qualcuna si era notato infatti nel pomeriggio, quando all'inaugurazione della Mostra, gli stessi personaggi non si erano fatti vedere. Pare che il motivo di questo atteggiamento fosse dovuto al fatto che qualcuno non gradiva il tema della conferenza.

Si direi, cioè dal materiale preparato per la mostra stessa esclusi dai manifesti riguardanti i fatti di Perugia ove, come è noto, i soldati del Papa saccheggiavano la città.

UN PLAUZO AI FERROVIERI

In "fase istruttoria, la convenzione INAM-Ospedale

La segreteria della Sezione Sindacale dei Ferrovieri Imolesi, costituita il successo ottenuto dai dipendenti statali nella lotta per la scala mobile, le quote aggiuntive di famiglia, plaudite all'azione unitaria e allo spirito di lotta dimostrato ancora una volta, in questa occasione dall'intera categoria del pubblico impiego in generale e dei ferrovieri in particolare.

La lotta ora conclusa ha risolto grossi problemi che interessano tutte le categorie del pubblico impiego, ma non ha risolto i problemi particolari e urgenti della nostra categoria quali:

a) la riduzione della settimana lavorativa a 48 ore per le categorie che attualmente lavorano 56 ore senza riposo e a 42 ore per le categorie

che attualmente ne lavorano 48;

b) La modifica e l'adeguamento delle competenze accessorie;

c) La elaborazione e esecuzione di un concreto programma per la costruzione di alloggi ai ferrovieri.

• • •

In data 15 giugno 1959 la Direzione Centrale dell'Istituto Naz. per l'Assicurazione contro le Malattie (INAM) ha comunicato alla Camera del Lavoro che «presso buona nota di quanto rappresentato da codesta Spett. Camerale in generale e dei ferrovieri in particolare.

La lotta ora conclusa ha risolto grossi problemi che interessano tutte le categorie del pubblico impiego, ma non ha risolto i problemi particolari e urgenti della nostra categoria quali:

a) la riduzione della settimana lavorativa a 48 ore per le categorie che attualmente lavorano 56 ore senza riposo e a 42 ore per le categorie

che attualmente ne lavorano 48;

b) La modifica e l'adeguamento delle competenze accessorie;

c) La elaborazione e esecuzione di un concreto programma per la costruzione di alloggi ai ferrovieri.

• • •

In data 15 giugno 1959 la Direzione Centrale dell'Istituto Naz. per l'Assicurazione contro le Malattie (INAM) ha comunicato alla Camera del Lavoro che «presso buona nota di quanto rappresentato da codesta Spett. Camerale in generale e dei ferrovieri in particolare.

La lotta ora conclusa ha risolto grossi problemi che interessano tutte le categorie del pubblico impiego, ma non ha risolto i problemi particolari e urgenti della nostra categoria quali:

a) la riduzione della settimana lavorativa a 48 ore per le categorie che attualmente lavorano 56 ore senza riposo e a 42 ore per le categorie

che attualmente ne lavorano 48;

b) La modifica e l'adeguamento delle competenze accessorie;

c) La elaborazione e esecuzione di un concreto programma per la costruzione di alloggi ai ferrovieri.

• • •

In data 15 giugno 1959 la Direzione Centrale dell'Istituto Naz. per l'Assicurazione contro le Malattie (INAM) ha comunicato alla Camera del Lavoro che «presso buona nota di quanto rappresentato da codesta Spett. Camerale in generale e dei ferrovieri in particolare.

La lotta ora conclusa ha risolto grossi problemi che interessano tutte le categorie del pubblico impiego, ma non ha risolto i problemi particolari e urgenti della nostra categoria quali:

a) la riduzione della settimana lavorativa a 48 ore per le categorie che attualmente lavorano 56 ore senza riposo e a 42 ore per le categorie

che attualmente ne lavorano 48;

b) La modifica e l'adeguamento delle competenze accessorie;

c) La elaborazione e esecuzione di un concreto programma per la costruzione di alloggi ai ferrovieri.

• • •

In data 15 giugno 1959 la Direzione Centrale dell'Istituto Naz. per l'Assicurazione contro le Malattie (INAM) ha comunicato alla Camera del Lavoro che «presso buona nota di quanto rappresentato da codesta Spett. Camerale in generale e dei ferrovieri in particolare.

La lotta ora conclusa ha risolto grossi problemi che interessano tutte le categorie del pubblico impiego, ma non ha risolto i problemi particolari e urgenti della nostra categoria quali:

a) la riduzione della settimana lavorativa a 48 ore per le categorie che attualmente lavorano 56 ore senza riposo e a 42 ore per le categorie

che attualmente ne lavorano 48;

b) La modifica e l'adeguamento delle competenze accessorie;

c) La elaborazione e esecuzione di un concreto programma per la costruzione di alloggi ai ferrovieri.

• • •

In data 15 giugno 1959 la Direzione Centrale dell'Istituto Naz. per l'Assicurazione contro le Malattie (INAM) ha comunicato alla Camera del Lavoro che «presso buona nota di quanto rappresentato da codesta Spett. Camerale in generale e dei ferrovieri in particolare.

La lotta ora conclusa ha risolto grossi problemi che interessano tutte le categorie del pubblico impiego, ma non ha risolto i problemi particolari e urgenti della nostra categoria quali:

a) la riduzione della settimana lavorativa a 48 ore per le categorie che attualmente lavorano 56 ore senza riposo e a 42 ore per le categorie

che attualmente ne lavorano 48;

b) La modifica e l'adeguamento delle competenze accessorie;

c) La elaborazione e esecuzione di un concreto programma per la costruzione di alloggi ai ferrovieri.

• • •

In data 15 giugno 1959 la Direzione Centrale dell'Istituto Naz. per l'Assicurazione contro le Malattie (INAM) ha comunicato alla Camera del Lavoro che «presso buona nota di quanto rappresentato da codesta Spett. Camerale in generale e dei ferrovieri in particolare.

La lotta ora conclusa ha risolto grossi problemi che interessano tutte le categorie del pubblico impiego, ma non ha risolto i problemi particolari e urgenti della nostra categoria quali:

a) la riduzione della settimana lavorativa a 48 ore per le categorie che attualmente lavorano 56 ore senza riposo e a 42 ore per le categorie

che attualmente ne lavorano 48;

b) La modifica e l'adeguamento delle competenze accessorie;

c) La elaborazione e esecuzione di un concreto programma per la costruzione di alloggi ai ferrovieri.

• • •

In data 15 giugno 1959 la Direzione Centrale dell'Istituto Naz. per l'Assicurazione contro le Malattie (INAM) ha comunicato alla Camera del Lavoro che «presso buona nota di quanto rappresentato da codesta Spett. Camerale in generale e dei ferrovieri in particolare.

La lotta ora conclusa ha risolto grossi problemi che interessano tutte le categorie del pubblico impiego, ma non ha risolto i problemi particolari e urgenti della nostra categoria quali:

a) la riduzione della settimana lavorativa a 48 ore per le categorie che attualmente lavorano 56 ore senza riposo e a 42 ore per le categorie

che attualmente ne lavorano 48;

b) La modifica e l'adeguamento delle competenze accessorie;

c) La elaborazione e esecuzione di un concreto programma per la costruzione di alloggi ai ferrovieri.

• • •

In data 15 giugno 1959 la Direzione Centrale dell'Istituto Naz. per l'Assicurazione contro le Malattie (INAM) ha comunicato alla Camera del Lavoro che «presso buona nota di quanto rappresentato da codesta Spett. Camerale in generale e dei ferrovieri in particolare.

La lotta ora conclusa ha risolto grossi problemi che interessano tutte le categorie del pubblico impiego, ma non ha risolto i problemi particolari e urgenti della nostra categoria quali:

a) la riduzione della settimana lavorativa a 48 ore per le categorie che attualmente lavorano 56 ore senza riposo e a 42 ore per le categorie

che attualmente ne lavorano 48;

b) La modifica e l'adeguamento delle competenze accessorie;

c) La elaborazione e esecuzione di un concreto programma per la costruzione di alloggi ai ferrovieri.

• • •

In data 15 giugno 1959 la Direzione Centrale dell'Istituto Naz. per l'Assicurazione contro le Malattie (INAM) ha comunicato alla Camera del Lavoro che «presso buona nota di quanto rappresentato da codesta Spett. Camerale in generale e dei ferrovieri in particolare.

La lotta ora conclusa ha risolto grossi problemi che interessano tutte le categorie del pubblico impiego, ma non ha risolto i problemi particolari e urgenti della nostra categoria quali:

a) la riduzione della settimana lavorativa a 48 ore per le categorie che attualmente lavorano 56 ore senza riposo e a 42 ore per le categorie

che attualmente ne lavorano 48;

b) La modifica e l'adeguamento delle competenze accessorie;

c) La elaborazione e esecuzione di un concreto programma per la costruzione di alloggi ai ferrovieri.

• • •

In data 15 giugno 1959 la Direzione Centrale dell'Istituto Naz. per l'Assicurazione contro le Malattie (INAM) ha comunicato alla Camera del Lavoro che «presso buona nota di quanto rappresentato da codesta Spett. Camerale in generale e dei ferrovieri in particolare.

La lotta ora conclusa ha risolto grossi problemi che interessano tutte le categorie del pubblico impiego, ma non ha risolto i problemi particolari e urgenti della nostra categoria quali:

a) la riduzione della settimana lavorativa a 48 ore per le categorie che attualmente lavorano 56 ore senza riposo e a 42 ore per le categorie

che attualmente ne lavorano 48;

b) La modifica e l'adeguamento delle competenze accessorie;

c) La elaborazione e esecuzione di un concreto programma per la costruzione di alloggi ai ferrovieri.

• • •

In data 15 giugno 1959 la Direzione Centrale dell'Istituto Naz. per l'Assicurazione contro le Malattie (INAM) ha comunicato alla Camera del Lavoro che «presso buona nota di quanto rappresentato da codesta Spett. Camerale in generale e dei ferrovieri in particolare.

La lotta ora conclusa ha risolto grossi problemi che interessano tutte le categorie del pubblico impiego, ma non ha risolto i problemi particolari e urgenti della nostra categoria quali:

a) la riduzione della settimana lavorativa a 48 ore per le categorie che attualmente lavorano 56 ore senza riposo e a 42 ore per le categorie

che attualmente ne lavorano 48;

b) La modifica e l'adeguamento delle competenze accessorie;

c) La elaborazione e esecuzione di un concreto programma per la costruzione di alloggi ai ferrovieri.

• • •

In data 15 giugno 1959 la Direzione Centrale dell'Istituto Naz. per l'Assicurazione contro le Malattie (INAM) ha comunicato alla Camera del Lavoro che «presso buona nota di quanto rappresentato da codesta Spett. Camerale in generale e dei ferrovieri in particolare.

La lotta ora conclusa ha risolto grossi problemi che interessano tutte le categorie del pubblico impiego, ma non ha risolto i problemi particolari e urgenti della nostra categoria quali:

a) la riduzione della settimana lavorativa a 48 ore per le categorie che attualmente lavorano 56 ore senza riposo e a 42 ore per le categorie

che attualmente ne lavorano 48;

b) La modifica e l'adeguamento delle competenze accessorie;

c) La elaborazione e esecuzione di un concreto programma per la costruzione di alloggi ai ferrovieri.